

rebbe fuori un Jhering non solo nazionalista, ma addirittura sciovinista o razzista (cfr., ad esempio, a p. 544 ss., la lettera da Vienna con data 9 novembre 1870: «... Posso dire di aver celebrato autentici baccanali di patriottismo ... In ginocchio avrei voluto ringraziare Dio che mi ha concesso di vivere questi momenti: momenti che in un anno pareggiano tutte le sventure e l'ignominia che la Germania ha dovuto patire nel corso di molti secoli e saldano per sempre il conto coi francesi ... Considero piuttosto una situazione favorevole il fatto che i francesi, nel loro accecamento, non vogliano cedere prima di giungere al culmine dello sfinimento ... I tedeschi devono arrivare anche a Marsiglia, a Tolone, a Bordeaux ecc., tutta la Francia deve giacere ai nostri piedi ... Finora quella brava gente continua a credere che noi vogliamo la pace solo per noi, ma ora devono rendersi conto che essa è necessaria molto piú a loro che a noi ...»). Ma aggiungo subito che questo «alemanno» ammazza-francesi sarebbe, sul piano storico, un falso Jhering: il che è stato, del resto, già affermato da molti. Gli innumerevoli e variabilissimi stati emotivi e passionali attraverso cui è passato il grande lottatore Jhering hanno arricchito di umanità la sua ricerca dell'essenza del diritto, il quale, si voglia o non si voglia, è essenzialmente espressione della forza. E tutti sanno che un altro grande «Pulvermensch» del secolo scorso, che alcuni addirittura citano come lontano parente spirituale del nostro, voglio dire Karl Marx, è giunto attraverso analoghe tempeste di contrastanti emozioni e passioni alle sue verità che fanno storia. [1978].

33. IL LINGUAGGIO DI FEDRO. – I rapporti tra Fedro ed Esopo sono stati esaminati, con particolare riguardo alla «traduzione» di alcune favole esopiche, da Giordana Lisi in un volumetto pieno di osservazioni attente e sottili (forse una svista a p. 78 r. 3?). Agli storici del diritto l'opera (G. L., *Fedro traduttore di Esopo* [Firenze, La Nuova Italia, 1977] p. 93) può interessare, fra l'altro, per il confronto (p.

33 ss.) tra Aesop. 156 (Halm 259) e Phaedr. 1.11 (*Asinus et leo venantes*): mentre Esopo parla di *koinonía* tra i due per stanare certe capre selvatiche da una caverna, Fedro parla piú genericamente di caccia organizzata e diretta dal leone con la cooperazione di un asinello («*Venari asello comite cum vellet leo ...*»). Secondo l'A. (p. 35), Fedro «forse evita di proposito il termine *societas*, perché egli lo usa sempre con significato negativo, in favole con intento morale diverso». Non direi, peraltro, che la spiegazione sia felice. Gli esempi citati dall'A. sono due, e cioè 1.5.1 (*nunquam est fidelis cum potente societas*) e app. 18 (o 17).6 (*postquam esurire coepit societas fera*). Ma nel secondo caso «*societas*» non ha significato, credo, di società, di contratto societario, di vincolo sociale, bensí vuol dire semplicemente «combriccola» (la combriccola dei gatti che si sono prestati a portare in lettiga un gallo e che, quando si sentono venir fame, se lo mangiano). Nel primo caso la mucca, la capra e la pecora si accordano col prepotente leone alla stessa guisa dell'asinello, vale a dire per andare a caccia di selvaggina. [1979].

34. L'AUTORE DI DIONE. – Un pregevole libro è stato dedicato da G. Zecchini alla ricerca dell'«autore» di Dione Cassio nel racconto che questi dedica (38.31-50, 39.1-5, 40.4-11 e 31-44) alle imprese di Giulio Cesare in Gallia (G. Z., *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare* [Milano, Vita e Pensiero, 1978] p. 241). Come è noto (cfr. p. 15 ss.), non tutti pensano quietamente che Dione derivi direttamente da Cesare e che le innegabili divergenze si spieghino con possibili incomprensioni, con probabili riflessioni di carattere critico e magari con una certa quale antipatia di Cassio Dione nei riguardi del superdittatore. L'assillo del rintracciamento delle fonti, della cosí detta «*Quellenforschung*» ha indotto vari studiosi contemporanei ad ipotizzare altre piú complesse o tortuose discendenze basate su indizi non sempre facilmente tangibili e sul presupposto tanto diffuso